GIURISPRUDENZA | *Tribunale*

Tribunale | Teramo | **Civile** | **Sentenza** | 13 marzo 2025 | **n. 332**

Data udienza 11 marzo 2025

Integrale

Procedimento civile - Procedimento di mediazione - Mediazione obbligatoria - Domanda di mediazione - Contenuto - Requisiti - Simmetria tra domanda di mediazione e domanda giudiziale - Necessità a pena di improcedibilità del giudizio - Configurabilità - Presupposti - Fattispecie relativa a controversia insorta in materia successoria

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di Teramo, in composizione monocratica, nella persona del Giudice Dott.ssa Maria Laura Pasca, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile iscritta al n. 663 del Ruolo generale degli affari contenziosi civili dell'anno 2018 e promossa

DA

(...) rappresentato e difeso, giusta procura allegata all'atto introduttivo, dagli Avv. (...) e Avv. (...), elettivamente domiciliato presso il loro studio sito in Giulianova, Via (...)

Attore

CONTRO

(...) rappresentato e difeso, giusta procura allegata alla comparsa di costituzione e risposta, dall'Avv. (...), elettivamente domiciliato presso il suo studio sito in Giulianova, Via (...)

Convenuto

OGGETTO: Donazione. Gestione di affari altrui. Ingiustificato arricchimento.

CONCLUSIONI DEI PROCURATORI DELLE PARTI:

Per parte attrice (...)

"Piaccia alla giustizia dell'On. Tribunale di Teramo, in composizione monocratica, reietta ogni avversa istanza, azione, eccezione e difesa:

- 1) dichiarare aperta la successione di (...) deceduta in Giulianova il 18.02.2014;
- 2) dare, in via istruttoria, ogni disposizione ex [art. 263 c.p.c.](#) per la presentazione del rendiconto "(...)" ed (...) da parte del convenuto;
- 3) condannare, in ritenuta ipotesi di sussistenza di donazione, previa declaratoria di nullità della donazione di cui al rogito 02.08.2011 rep. n. 44217 per vizio di forma (assenza testimoni all'atto pubblico) e per sussistenza di "donazione diretta" o di "donazione diretta (o tipica) ad esecuzione indiretta", (...) a versare a (...) la somma di Euro 72.750,00 oltre rivalutazione monetaria a partire dalla data del 02.08.2011 ed interessi legali dal quinquennio antecedente alla data del presente atto introduttivo;
- 4) condannare, in via alternativa e in ritenuta ipotesi di insussistenza di donazione, e in accoglimento dell'esperita azione di gestione affari ex [art. 2031 C.C.](#), (...) a rimborsare (...) la somma di Euro 72.750,00 oltre rivalutazione monetaria a partire dal 02.08.2011 ed interessi legali dal quinquennio antecedente alla data del presente atto introduttivo; nonché condannare, ancora in ritenuta ipotesi di insussistenza di donazione, in via sussidiaria, subordinata ed integrativa (ove non sia applicabile la disciplina della gestione di affari) ed in accoglimento dell'esperita azione di arricchimento ex [art. 2041 C.C.](#), (...) ad indennizzare (...) della somma di Euro 72.750,00, oltre rivalutazione monetaria a partire dalla data del 02.08.2011 ed interessi legali dal quinquennio antecedente alla data del presente atto introduttivo;
- 5) dichiarare che fanno parte dell'asse relitto anche tutte le somme riscosse dal (...) quali risultanti dai chiesti rendiconti "(...)" ed "(...)", con attribuzione all'attore -al 50%- delle somme medesime eventualmente ingiustificatamente acquisite dal coerede (...);
- 6) condannare (...) al pagamento delle spese processuali come per legge, sia della fase di mediazione che di quella contenziosa".

Per parte convenuta (...)

"in via preliminare:

1. accertare e dichiarare la nullità, l'inammissibilità e/o l'improcedibilità, o quanto meno la pregiudiziale infondatezza dell'atto di citazione in data 16.2.2018 e l'inammissibilità ed irrivalità di tutte le nuove domande ed eccezioni avanzate anche nel corso del giudizio, per le ragioni di cui alla narrativa della comparsa di costituzione e risposta in data 10.5.2018, e dei successivi scritti difensivi e deduzioni di udienza;

nel merito:

2. rigettare, per le spiegate ragioni, tutte le domande avanzate dal signor (...), poiché nulle, illegittime, inammissibili, oltre che infondate sia in fatto che in diritto;

3. in ogni caso, condannare l'attore, ex art. 96 c.p.c., al risarcimento, in favore del convenuto, dei danni, nella misura, ex art. 1226 c.c., ritenuta di Giustizia, oltre che al pagamento delle spese e compensi legali di lite del presente procedimento e della procedura di mediazione, da distrarsi, ex art. 93 c.p.c., in favore del difensore antistatario, che ha anticipato le spese e non riscosso i compensi"

MOTIVI DELLA DECISIONE

Svolgimento del processo

1. Con atto di citazione ritualmente notificato (...) ha convenuto in giudizio (...) chiedendo che l'intestato Tribunale, previa dichiarazione di apertura della successione di (...) e previa adozione dei provvedimenti istruttori necessari ex art. 263 c.p.c. per la presentazione del rendiconto relativo al conto (...) n. 04060090828 e all'accredito della pensione erogata dall' " lo condannasse al rimborso, ex art. 2031 c.c. ovvero ex art. 2041 c.c., dell'importo di Euro 72.750,00 pari alla metà di quanto ricevuto dalla de cuius in data 2.08.2011 per l'acquisto dell'immobile sito in Roseto degli Abruzzi (meglio identificato in atti) nonché alla restituzione delle somme eventualmente acquisite quali risultanti all'esito del disposto rendiconto.

2. Si è costituito in giudizio (...) il quale, dopo aver preliminarmente eccepito l'improcedibilità della domanda per mancato esperimento del tentativo di mediazione obbligatoria e la nullità dell'atto introduttivo ex art. 164 c.p.c., ha chiesto il rigetto della domanda attorea dovendo la dazione di Euro 145.000,00 qualificarsi come donazione ed avendolo la de cuius dispensato dall'onere del rendiconto in relazione alla gestione delle sue risorse.

3. All'udienza del 13.06.2018 e nella memoria ex art. 183 co. 6 n. 1 c.p.c. parte attrice ha domandato, in caso di accertato animus donandi relativamente alla dazione dell'importo di Euro 145.000,00, la nullità per difetto di forma dell'atto trattandosi di donazione donazione diretta ovvero di donazione diretta ad esecuzione indiretta.

4. La causa, istruita mediante produzioni documentali, è pervenuta allo scrivente Magistrato in data 2.12.2020 ed è stata presa in decisione all'udienza del 15.01.2025 con concessione alle parti del termine di 20 giorni per il deposito delle comparse conclusionali e termine di successivi 20 giorni per il deposito delle memorie di replica.

Le eccezioni preliminari sollevate da parte convenuta. La nullità dell'atto di citazione.

5. Parte convenuta ha in primo luogo eccepito la nullità dell'atto di citazione ex artt. 163-164 c.p.c. - nel testo ratione temporis vigente - in ragione della genericità della domanda formulata "non essendo dato conoscere con sufficiente chiarezza il titolo della pretesa avanzata dal signor (...) nonché le ragioni e i calcoli sulla cui scorta articola la domanda" (vd. pag. 10 della citazione).

5.1. In punto di diritto, la nullità dell'atto introduttivo può riscontrarsi soltanto nella presenza, sia pure alternativa, di un'assoluta indeterminatezza della domanda ovvero di una radicale violazione del contraddittorio e del diritto di difesa, individuabili nell'impossibilità per la parte evocata in giudizio di cogliere l'obiettivo, sostanziale e processuale, dell'avversa pretesa.

In particolare, l'art. 164 co. 4 c.p.c. nel disciplinare la nullità dell'atto di citazione nei casi in cui sia omessa o risulti assolutamente incerta la determinazione della cosa oggetto della domanda (art. 163 co. 3 n. 3 c.p.c.) e l'esposizione di fatti (art. 163 co.3 n. 4 c.p.c.) sancisce la nullità della citazione unicamente per le ipotesi di omissione del petitum o, comunque, di sua assoluta incertezza, nonché per l'ipotesi di mancata esposizione dei fatti e degli elementi di diritto costituenti le ragioni della domanda, tali da non consentire, in ogni caso, al giudice di comprendere e qualificare correttamente la domanda ed alla parte convenuta di assumere difese adeguate e pertinenti, occorrendo - a tal fine - tener conto del contenuto complessivo dell'atto, dei documenti ad esso allegati, della natura dell'oggetto della controversia e delle relazioni in cui con esso si trovi la parte evocata in giudizio (cfr. Cass. civ., sez. 2, 29 gennaio 2015, n. 1681).

5.2. In applicazione di tali principi ritiene il Tribunale che nell'atto introduttivo del giudizio sono stati indicati chiaramente sia il petitum immediato (essendo stato ben individuato il provvedimento giurisdizionale richiesto), che il petitum mediato (ovvero il bene della vita richiesto) ed è stata, altresì, esplicitata la causa petendi, avendo parte attrice ben argomentato le ragioni poste alla base della domanda spiegata, con la conseguenza che non sussistono gli estremi per pronunciare la nullità dell'atto di citazione.

In particolare parte attrice ha rappresentato i fatti posti alla base della sua domanda - ossia il pagamento da parte della de cuius (...) di Euro 145.000,00 per l'acquisto da parte di (...) (...) dell'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, località Borsacchio, Via (...) ed ha richiesto la restituzione della metà di tale importo, ritenendo sussistente nel caso di specie un'ipotesi di gestione di affari altrui ex art. 2031 c.c. ovvero di ingiustificato arricchimento ex art. 2041 c.c. (sulla questione relativa alla domanda di nullità della donazione si vd. par. 8-10.1 della motivazione).

A ciò si aggiunga la considerazione che (...), pur avendo eccepito la violazione del diritto di difesa, ha svolto sufficienti ed esaustive controdeduzioni sin dalla comparsa di costituzione e risposta, avendo eccepito di non dover rendere il conto ex art. 263 c.p.c. essendo stato a tal fine dispensato e di aver ricevuto l'importo di Euro 145.000,00 a titolo di donazione indiretta.

Segue. L'improcedibilità della domanda per mancato esperimento del tentativo di mediazione obbligatoria.

6. In secondo luogo parte convenuta ha eccepito l'improcedibilità della domanda attorea per mancato esperimento del tentativo obbligatorio di mediazione.

Dagli atti di causa risulta che:

- prima dell'instaurazione del giudizio (...) ha avviato la procedura di mediazione avente come oggetto l'impugnazione della donazione di denaro effettuata dalla de cuius (...) (madre delle parti) in favore

del signor (...) in data 2 agosto 2011, utilizzata da quest'ultimo per l'acquisto di un appartamento giusto atto a rogito del Notaio (...) del 2 agosto 2011, Rep. 44217" (vd. doc. 7 allegato alla citazione e doc. 7 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);

- con provvedimento del 21.08.2019 il Giudice precedente assegnatario del procedimento, sulla base del rilievo per cui la controversia in esame involge non solo il pagamento della somma di denaro sopraesposto, ma, altresì, "una distinta ed autonoma domanda di rendiconto con conseguente domanda di restituzione delle somme medesime eventualmente ingiustificatamente acquisite dal coerede" ha assegnato alle parti termine di 15 giorni per l'avvio del procedimento di mediazione e fissato per il prosieguo l'udienza del 22.09.2020,

- in ottemperanza a tale provvedimento parte attrice ha avviato il procedimento di mediazione in data 31.10.2019 avente ad oggetto la "richiesta corresponsione di tutte le somme che risulteranno dai rendiconti (...) s.p.a. (attualmente (...) scpa) ed " da accertare con perizia contabile" (vd. doc. allegati al deposito di parte attrice del 29.07.2020 e doc. 29 allegato al deposito di parte convenuta del 15.09.2020).

A fronte di ciò, parte convenuta ha eccepito l'improcedibilità della domanda sia per il mancato rispetto del termine perentorio di 15 giorni assegnato dal giudice (vd. verbale di udienza del 25.01.2021) sia per la non coincidenza tra l'oggetto della procedura di mediazione attivata prima dell'instaurazione del giudizio e la domanda svolta in sede giudiziale.

6.1. Quanto al mancato rispetto del termine di 15 giorni per l'avvio della procedura di mediazione, si registrano in giurisprudenza diversi orientamenti.

Secondo un primo orientamento, il termine di quindici giorni concesso dal giudice ex [art. 5 co. 1 bis D.Lgs. n. 28/2010](#) ha natura perentoria, potendo tale natura, in assenza di espressa previsione legislativa, desumersi implicitamente dalla severità della sanzione espressamente prevista in ipotesi di mancato esperimento della mediazione. In particolare, secondo detto orientamento, la natura perentoria del termine si desume implicitamente dalla stessa gravità della sanzione prevista, ossia l'improcedibilità della domanda, con la conseguenza che in caso di mancato rispetto di tale termine deve essere dichiarata l'improcedibilità dell'opposizione a decreto ingiuntivo, con revoca del decreto ingiuntivo opposto (cfr. Tribunale Firenze, sez. III, 9 giugno 2015; Tribunale Ivrea, 11 marzo 2016; Tribunale Monza, sez. 1, 21 gennaio 2016; Tribunale Lecce 3 marzo 2017; Tribunale Cagliari 8 febbraio 2017; Tribunale Reggio Emilia 14 luglio 2016; Tribunale Bologna 15 marzo 2015).

Secondo un altro orientamento, invece, il termine in esame ha natura ordinatoria in quanto i termini sono perentori sono nei casi in cui la legge li qualifica espressamente come tali ([art. 152 co. 2 c.p.c.](#)) e le ipotesi di improcedibilità sono tassative, con la conseguenza che - prevedendo l'[art. 5 co. 1 bis D.Lgs. n. 28/2010](#) la conseguenza dell'improcedibilità solo in caso di mancata attivazione della procedura di mediazione - in caso di sua tardiva instaurazione non può essere dichiarata l'improcedibilità (cfr., ex multis, Corte d'appello di Firenze, 13 gennaio 2020, n. 65; Corte d'appello di Milano, sez. 1, 4 luglio 2019; Tribunale di Roma, sez. 6, 27 febbraio 2019, n. 4883; Tribunale Milano 27 settembre 2016; Tribunale Pavia, 14 ottobre 2015). Se si segue tale orientamento il deposito

dell'istanza di mediazione oltre il termine non determina l'improcedibilità della domanda a meno che il ritardo nella presentazione della domanda di mediazione non abbia pregiudicato l'effettivo esperimento della procedura prima dell'udienza di verifica fissata [ex art. 5 co. 1bis D.Lgs. n. 28/2010](#) atteso che ciò che necessario per l'avversarsi della condizione di procedibilità è che entro tale data si svolga il tentativo di mediazione (cfr. Corte di appello di Firenze, 13 gennaio 2020, n. 65 cit.; Corte di appello di Milano, sez. 1, 4 luglio 2019 cit).

Un ultimo orientamento - intermedio - pur riconoscendo la natura ordinatoria del termine per l'instaurazione della procedura di mediazione afferma che la parte onerata (ossia parte opposta) può ottenere dal giudice una proroga del termine, purché detta proroga sia richiesta prima della scadenza del termine stesso in conformità al disposto dell'[art. 154 c.p.c.](#) (cfr. Tribunale Savona 26 ottobre 2016, Tribunale Piacenza 18 ottobre 2016, Tribunale Monza 21 gennaio 2016, Tribunale Como 12 gennaio 2015).

Ritiene il Tribunale di aderire all'orientamento per cui il termine di cui all'[art. 5 co. 1 bis D.Lgs. n. 28/2010](#) ha natura ordinatoria in quanto, in assenza di un'espressa previsione legislativa, trova applicazione l'[art. 152 c.p.c.](#) ai sensi del quale "i termini stabiliti dalla legge sono ordinatori, tranne che la legge stessa li dichiara espressamente perentori".

Né la natura perentoria del termine può, a parere del Tribunale, essere desunta implicitamente dalla ratio dell'[art. 5 co. 1 bis D.Lgs. n. 28/2010](#), la quale mira a far sì che la mediazione sia portata a compimento prima della celebrazione dell'udienza di rinvio, la quale deve essere fissata dopo la scadenza del termine di durata della mediazione (non superiore a tre mesi). In altri termini, la fissazione del termine di quindici giorni mira a far attivare prontamente le parti affinché la mediazione si concluda entro l'udienza di rinvio, al fine di evitare che il tentativo di raggiungimento dell'accordo in sede stragiudiziale possa incidere sulla durata del processo (in quest'ottica va letto l'[art. 6 co. 2 D.Lgs. n. 28/2010](#) che prevede che il termine di durata della mediazione "decorre dalla data di deposito della domanda di mediazione ovvero dalla scadenza di quello fissato dal giudice per il deposito della stessa").

La parte che presenta la domanda di mediazione oltre il termine di quindici giorni assegnato dal giudice - se non incorre, per ciò solo, nella dichiarazione di improcedibilità - si assume, tuttavia, il rischio che il procedimento non si concluda nel termine massimo di tre mesi (decorrente dalla scadenza del termine fissato dal giudice) con la conseguenza che, ove la mediazione non sia iniziata o conclusa entro l'udienza di rinvio fissata dal giudice, si espone alla declaratoria di improcedibilità (improcedibilità che non verrebbe dichiarata ove il procedimento di mediazione si fosse concluso prima dell'udienza di rinvio).

Detta soluzione ha il pregio - da un lato - di non ricollegare la grave sanzione dell'improcedibilità al mero mancato rispetto del termine di quindici giorni e - dall'altro - risponde alla ratio della legge, la quale è quella di incentivare il ricorso a procedure alternative di risoluzione delle controversie senza, tuttavia, che ciò incida sulla durata e sul corretto andamento del processo.

A favore di tale soluzione milita anche quanto di recente affermato dalla Suprema Corte di Cassazione la quale ha chiarito che "ai fini della sussistenza della condizione di procedibilità di cui al [D.Lgs. n. 28/2010 art. 5 co. 2 e 2bis](#) ciò che rileva nei casi di mediazione obbligatoria ope iudicis è l'utile esperimento, entro l'udienza di rinvio fissata dal giudice, della procedura di mediazione, da intendersi quale primo incontro delle parti innanzi al mediatore e conclusosi senza l'accordo e non già l'avvio di essa nel termine di 15 giorni indicato dal giudice delegante con l'ordinanza che dispone la mediazione" valorizzando sia il testo della [legge \(atteso che l'art. 5 co. 2 D.Lgs. n. 28/2010](#) - nel testo *ratione temporis* vigente - non prevede espressamente l'adozione della pronuncia di improcedibilità a seguito del mancato esperimento del procedimento di mediazione delegata nel termine di 15 giorni) sia la sua ratio, che è quella di favorire, ove possibile e in termini effettivi, forme alternative ma altrettanto soddisfattive di tutela mediante la composizione amichevole della controversia, con conferma del carattere di *extrema ratio.*, in prospettiva deflattiva, della tutela giurisdizionale (cfr. Cass. civ., sez. 2, 14 dicembre 2021, n. 40035).

In applicazione di tali principi, nonostante parte attrice non abbia avviato la procedura di mediazione nel termine di 15 giorni concesso dal giudice, la domanda non può essere dichiarata improcedibile atteso che la procedura di mediazione si è conclusa in data 21.11.2019, ossia prima della successiva udienza fissata al 22.09.2020.

6.2. Per quanto riguarda l'ulteriore eccezione di improcedibilità in conseguenza della diversità tra la domanda formulata in sede di mediazione e quella domandata nell'atto introduttivo, [l'art. 4 co. 2 D.Lgs. n. 28/2010](#) - nel testo *ratione temporis* vigente - prevede espressamente che l'istanza di mediazione deve indicare l'organismo, le parti, "l'oggetto e le ragioni della pretesa".

Come chiarito dalla prevalente giurisprudenza - condivisa dall'intestato Tribunale - affinché possa ritenersi soddisfatta la condizione di procedibilità della domanda non è necessario che vi sia perfetta simmetria tra l'istanza di mediazione e la domanda giudiziale, essendo sufficiente che i fatti posti a fondamento della successiva domanda siano gli stessi enucleati nella domanda di mediazione, a nulla rilevando l'esatta qualificazione giuridica della vicenda (cfr. [Cass. civ., sez. 3, 13 novembre 2019, n. 29333](#)), potendo dichiararsi il difetto di procedibilità solo se nel giudizio di merito la domanda ha un *petitum* più ampio di quello della istanza di mediazione e si fonda su fatti costitutivi ulteriori rispetto a quelli dedotti nella fase stragiudiziale ovvero su differenti ragioni della pretesa (cfr. [Tribunale Torino, sez. 2, n. 1519/2023](#); Tribunale Verona, 26 aprile 2021).

Poiché la domanda di mediazione non è un atto processuale *strictu sensu* inteso e la procedura di giustizia consensuale è caratterizzata da una connaturale informalità degli atti e della sua procedura, la necessaria indicazione delle "ragioni della pretesa" di cui all'[art. 4 co. 2 D.Lgs. n. 28/2010](#) deve essere intesa nel senso della necessaria "allegazione di una situazione latamente ingiusta per la quale si prospetti una futura, possibile azione di merito, non risultando necessario inquadrare giuridicamente il fatto: ciò in quanto, come già detto, l'istanza di mediazione non richiede anche l'indicazione di "elementi di diritto", come invece avviene per la citazione ex [art. 163 c.p.c.](#), e per il ricorso, ex [art. 414 c.p.c.](#) ovvero per gli atti in generale, ex art. 125c.p.c. (cfr. Tribunale di Roma, Sez. V, n. 259/2022).

In applicazione di tali principi, poiché l'oggetto della domanda di mediazione avviata prima dell'instaurazione del giudizio riguardava "l'impugnazione della donazione di denaro effettuata dalla de cuius (...) (madre delle parti) in favore del signor (...) in data 2 agosto 2011, utilizzata da quest'ultimo per l'acquisto di un appartamento giusto atto a rogito del Notaio (...) del 2 agosto 2011, Rep. 44217", la condizione di procedibilità deve ritenersi soddisfatta, in ragione dell'identità dei fatti posti alla base del presente giudizio (avendo parte attrice richiesto la metà di tale importo), a nulla rilevando la diversa qualificazione giuridica della dazione di denaro da parte di (...) effettuata in giudizio.

La domanda di restituzione dell'importo di Euro 72.750,00 formulata da parte attrice

7. Nel merito parte attrice ha domandato la restituzione dell'importo di Euro 72.750,00 pari alla metà di quanto ricevuto dalla controparte per l'acquisto in data 2.08.2011 dell'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, località Borsacchio, Via (...).

In particolare, dagli atti di causa risulta che:

- in data 18.09.2014 è deceduta (...) lasciando quali eredi i figli (...) e (...) (...) (vd. doc. 1 allegato alla citazione e doc. 5 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);
- con testamento pubblico del 3.06.2010 (...) ha lasciato al figlio (...) l'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, Via (...) censito al NCEU foglio (...), part. (...), sub. 16, i diritti sul posto auto coperto al piano seminterrato censito al NCEU foglio (...), part. (...) sub. 32 ed i locali ad uso negozio censito al NCEU foglio (...), part. (...) sub. 6-7 ed al figlio (...) l'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, Via (...) censito al NCEU foglio (...), part. (...), sub. 15 nonché il locale ad uso negozio sito in Roseto degli Abruzzi Piazza Libertà censito al NCEU foglio (...), part. (...) sub. 2 e 1181 graffata (vd. doc. 1 allegato alla citazione e doc. 5 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);
- tale attribuzione dei beni è avvenuta "tenendo conto della relazione di stima redatta dall'Architetto (...)", allegata al testamento nella quale il valore dei beni attribuiti a (...) risulta pari a Euro 529.662,00 mentre il valore dei beni attribuiti a (...) risulta pari a Euro 522.576, (vd. doc. 1 allegato alla citazione e doc. 5 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);
- con atto di compravendita del 2.08.2011 (...) ha alienato alla società Immobiliare (...) s.r.l. l'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, Via (...) censito al NCEU foglio (...), part. (...), sub. 15 (ossia l'immobile che nel testamento aveva lasciato al figlio (...) al corrispettivo di Euro 145.000,00 corrisposti mediante due assegni circolari, di cui un assegno circolare non trasferibile n. 6400710033 di Euro 100.000,00 e un assegno circolare non trasferibile n. 6400710032 di Euro 45.000,00 (vd. doc. 2 allegato alla citazione e doc. 3 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);
- in data 2.08.2011 la società Immobiliare (...) s.r.l. ha alienato a (...) (...) l'immobile sito in Roseto degli Abruzzi, località Borsacchio, Via (...) identificato al NCEU del Comune al foglio (...), part. (...) sub. 19 con annesso locale ad uso garage (censito al NCEU del medesimo Comune al foglio (...), part. (...) sub. 38) al corrispettivo di Euro 250.000,00 (vd. doc. 3 allegato alla citazione e doc. 4 allegato alla comparsa di costituzione e risposta);

- tale corrispettivo è stato versato, quanto ad Euro 145.000,00, mediante due assegni circolari, di cui un assegno circolare non trasferibile n. 6400710031-01 di Euro 100.000,00 ed un assegno circolare n. 6400710034-04 di Euro 45.000,00, pagamento "effettuato dalla signora (...) ai sensi dell'[art. 1180 co. 1 c.c.](#) in nome proprio e come adempimento spontaneo dell'obbligo gravante sul figlio (...) il quale dichiara espressamente di accettare", con la precisazione che "la signora (...) quale adempiente in proprio e spontaneamente l'obbligazione pecuniaria del proprio figlio (...) rinuncia espressamente e sin d'ora a ripetere quanto versato nell'altrui interesse, a surrogarsi nella posizione giuridica della parte alienante e ad esperire l'azione di ripetizione" (art. 4, vd. doc. 3 allegato alla citazione e doc. 4 allegato alla comparsa di costituzione e risposta).

8. Così ricostruiti i fatti di causa parte attrice nell'atto introduttivo del presente giudizio ha richiesto la restituzione dell'importo di Euro 72.750,00 in applicazione del disposto dell'[art. 2031 c.c.](#) (ritenendo configurata nella fattispecie in esame la gestione di affari altrui) o, in via sussidiaria, ex [art. 2041 c.c.](#) a titolo di ingiustificato arricchimento, all'udienza del 13.06.2018 ha modificato la propria domanda chiedendo, altresì, "in ritenuta ipotesi di sussistenza di animus donandi la restituzione dell'importo di Euro 72.750,00 "previa declaratoria di nullità di donazione" "per vizio di forma e per sussistenza di donazione diretta (tipica) ad esecuzione indiretta" e nella prima memoria ex [art. 183 co. 6 n. 1 c.p.c.](#) ha chiesto la condanna al pagamento del medesimo importo, "in ritenuta ipotesi di sussistenza di donazione, previa declaratoria di nullità della donazione di cui al rogito 2.08.2011 rep. n. 44217 per vizio di forma (assenza di testimoni dell'atto pubblico) e per sussistenza di "donazione diretta" o di "donazione diretta (o tipica) ad esecuzione indiretta".

A fronte di ciò parte convenuta ha eccepito l'inammissibilità delle nuove domande come formulate all'udienza del 13.06.2018 e nella prima memoria ex [art. 183 co. 6 n. 1 c.p.c.](#) avendo con esse ampliato l'oggetto del giudizio senza che possa ritenersi sussistente un nesso di consequenzialità con le eccezioni svolte nella comparsa di costituzione e risposta.

8.1. Sul punto l'orientamento giurisprudenziale a lungo prevalente era nel senso di ritenere ammissibili solo le modificazioni della domanda introduttiva che costituiscono una cd. emendatio libelli - ravvisabile quando non si incide né sulla causa petendi (ma solo sull'interpretazione o qualificazione giuridica del fatto costitutivo del diritto) né sul petitum (se non nel senso di meglio qualificarlo per renderlo più idoneo al concreto ed effettivo soddisfacimento della pretesa fatta valere) - e non quelle modificazioni che costituiscono una cd. mutatio libelli, ravvisabile qualora si avanzi una pretesa obiettivamente diversa da quella originaria, introducendo nel processo un petitum diverso e più ampio oppure una causa petendi fondata su situazioni giuridiche non prospettate prima e, in particolare, su di un fatto costitutivo differente, così ponendo al giudice un nuovo tema di indagine e spostando i termini della controversia, con l'effetto di disorientare la difesa della controparte ed alterare il regolare svolgimento del processo (cfr., ex multis, [Cass. civ., sez. 2, 28 gennaio 2015, n. 1585](#)).

Le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione sono intervenute sulla questione chiarendo che dall'[art. 183 c.p.c.](#) si desumono tre tipologie di domande: le domande "nuove", le domande "precisate" e le domande "modificate" (cfr. [Cass. civ., sez. U., 15 giugno 2015, n. 12310](#)).

Con riguardo alle domande nuove, pur non essendoci un espresso divieto al pari di quanto è previsto per il giudizio di appello dall'[art. 345 c.p.c.](#), questo può essere implicitamente desunto dal fatto che sono ammesse per l'attore le domande e le eccezioni "che sono conseguenza della domanda riconvenzionale o delle eccezioni proposte dal convenuto", affermazione da cui si desume il divieto di tutte le domande nuove ad eccezione di quelle che costituiscono una reazione alle opzioni difensive del convenuto. Ciò significa che le domande nuove ammesse, in risposta alle opzioni difensive del convenuto, "si aggiungono alla domanda proposta nell'atto introduttivo, sono "altro" da quella domanda, innanzitutto perché con essa convivono, con la conseguenza che possono (implicitamente) ritenersi inammissibili solo le (altre) domande che (al pari di quelle eccezionalmente ed esplicitamente ammesse) si aggiungono alla domanda principale".

Con riguardo alle domande precisate, esse sono le stesse domande introduttive che non hanno subito modificazioni nei loro elementi identificativi ma semplici precisazioni, "per tali intendendosi tutti quegli interventi che non incidono sulla sostanza della domanda iniziale ma servono a meglio definirla, puntualizzarla, circostanziarla, chiarirla".

Con riferimento alle domande modificate, le Sezioni Unite hanno chiarito che non può ritenersi che il divieto di domande nuove riguarda le domande nelle quali risulta modificato in tutto o in parte uno o entrambi gli elementi identificativi della domanda originaria (ossia *petitum* e *causa petendi*) in quanto: i) [l'art. 183 c.p.c.](#) non prevede limiti né qualitativi né quantitativi alla modificazione ammessa; ii) sul piano logico "risulta veramente difficile immaginare una modifica della domanda che non si riduca ad una mera precisazione e neppure incida (almeno in parte) sui suddetti elementi identificativi"; iii) se fossero consentite solo modificazioni incidenti su aspetti marginali della domanda iniziale ovvero sulla mera qualificazione giuridica del fatto costitutivo inizialmente dedotto non sarebbe giustificata la previsione di un termine di 30 giorni per il deposito di memorie in relazione a precisazioni e modificazioni di domande, eccezioni e conclusioni, un ulteriore termine di 30 giorni per replicare alle domande ed eccezioni nuove o modificate e per proporre le eccezioni conseguenza di queste e indicare i mezzi di prova, nonché un ulteriore termine di 20 giorni per l'articolazione della prova contraria; iv) ridurre la modificazione ad una sorta di precisazione o di diversa qualificazione giuridica del fatto significherebbe, contro la lettera e la logica della norma, costringere la parte che ha meglio messo a fuoco il proprio interesse e i propri intendimenti in relazione ad una determinata vicenda sostanziale a rinunciare alla domanda già proposta per proporre una nuova in un altro processo, in contrasto con i principi di conservazione degli atti e di economia processuale, ovvero a continuare il processo perseguendo un risultato non perfettamente rispondente ai propri interessi e desideri.

In quest'ottica, "la vera differenza tra le domande nuove implicitamente vietate" "e le domande modificate espressamente ammesse non sta" "nel fatto che in queste ultime le modifiche non possano incidere sugli elementi identificativi, bensì nel fatto che le domande modificate non possono essere considerate "nuove" nel senso di "ulteriori" o "aggiuntive" trattandosi pur sempre delle stesse domande iniziali modificate - eventualmente anche in alcuno degli elementi fondamentali - o, se si vuole, di domande diverse che però non si aggiungono a quelle iniziali ma le sostituiscono e si pongono, pertanto, rispetto ad esse, in un rapporto di alternatività", con la conseguenza che non si verifica alcun allungamento dei tempi processuali (atteso che la domanda modificata si sostituisce

alla domanda iniziale e non si aggiunge ad essa e avviene prima dell'ammissione delle prove) ma - per converso - si realizzano i principi di economia processuale e di ragionevole durata del processo

In altri termini "con la modificazione della domanda iniziale l'attore, implicitamente rinunciando alla precedente domanda" "mostra chiaramente di ritenere la domanda come modificata più rispondente ai propri interessi e desiderata rispetto alla vicenda sostanziale ed esistenziale dedotta in giudizio", fermo restando che la domanda modificata "deve pur sempre riguardare la medesima vicenda sostanziale dedotta in giudizio con l'atto introduttivo o comunque essere a questa collegata", il che fa sì che non si realizzi alcuna violazione del diritto di difesa della controparte (cfr. [Cass. civ., sez. U., n. 12310/2015](#) cit.)

8.2. In applicazione di tali principi ritiene il Tribunale che la domanda formulata alla prima udienza e nella prima memoria ex [art. 183 co. 6 n. 1 c.p.c.](#) - ponendosi in un rapporto di alternatività con le domande originariamente formulate - costituisce domanda nuova ammissibile in quanto conseguenza della tesi sostenuta da parte convenuta secondo cui la de cuius ha agito con animus donandi.

A tali fini del tutto irrilevante è il rilievo per cui alla prima udienza parte attrice ha parlato di donazione diretta ad esecuzione indiretta e nella prima memoria di donazione diretta nulla per vizio di forma trattandosi di questione attinente alla sola qualificazione giuridica della disposizione.

9. Nel merito ritiene il Tribunale che nel caso di specie l'atto compiuto da (...) deve essere qualificato come adempimento del terzo ex [art. 1180 c.c.](#)

Detto istituto presuppone che il terzo estraneo ad un rapporto obbligatorio intercorrente tra altre parti - e, dunque, non obbligato in proprio ad estinguerlo - paghi spontaneamente al creditore dell'obbligazione in questione, rivestendo - in tal modo - la natura di "un vero e proprio negozio giuridico avente l'effetto di soddisfare, in modo diverso dallo schema predisposto dall'[art. 1218 c.c.](#), l'interesse del creditore". Conseguentemente "anche l'adempimento del terzo resta soggetto alla regola per cui il carattere oneroso o gratuito dell'attribuzione patrimoniale che esso comporta" "deve essere stabilito in riferimento alla sua causa concreta" dovendosi, in particolare, l'atto qualificarsi "a titolo gratuito quando dall'operazione che esso conclude - sia essa a struttura semplice perché esaurita in un unico atto, sia a struttura complessa, in quanto si componga di un collegamento di atti e di negozi - il terzo non ne trae nessun concreto vantaggio patrimoniale ed egli abbia inteso così recare un vantaggio al debitore" ovvero a titolo oneroso se il terzo riceve "un vantaggio per questa sua prestazione dal debitore, dal creditore o anche da altri, così da recuperare anche indirettamente la prestazione adempiuta ed elidere quel pregiudizio" (cfr. [Cass. civ., sez. U, 18 marzo 2010, n. 6538](#)).

Ritiene il Tribunale che nel caso di specie l'adempimento da parte di (...) deve ritenersi sorretto da animus donandi atteso che la stessa, proprietaria del denaro, non aveva, al momento del pagamento, altro scopo che quello della liberalità. Ciò si desume non solo dallo stesso tenore letterale dell'atto di compravendita (nel quale si legge che il corrispettivo da lei versato di Euro 145.000,00 è stato effettuato "ai sensi dell'[art. 1180 co. 1 c.c.](#) in nome proprio e come adempimento spontaneo dell'obbligo gravante sul figlio (...) " con rinuncia espressa "a ripetere quanto versato nell'altrui

interesse, a surrogarsi nella posizione giuridica della parte alienante e ad esperire l'azione di ripetizione") ma anche dal rilievo per cui tale importo è quanto dallo stesso ricavato dalla compravendita avvenuta in pari data nella quale ha alienato l'immobile sito Roseto degli Abruzzi, Via (...) censito al NCEU foglio (...), part. (...), sub. 15, ossia lo stesso immobile che nel testamento aveva lasciato al figlio (...)

10. La questione che si pone a questo punto è di stabilire se tale pagamento possa essere qualificato come donazione diretta del denaro - dove la donazione è l'atto con il quale, per spirito di liberalità, una parte arricchisce l'altra, disponendo a favore di questa di un suo diritto o assumendo verso la stessa una obbligazione (art. 769 c.c.) - ovvero come donazione indiretta (del denaro o dell'immobile), dove le liberalità indirette, contemplate dall'art. 809 c.c., sono liberalità risultanti da atti diversi dalla donazione stessa che hanno in comune con l'archetipo l'arricchimento senza corrispettivo, voluto per spirito liberale da un soggetto a favore dell'altro, ma se ne distinguono perché l'arricchimento del beneficiario non si realizza con l'attribuzione di un diritto o con l'assunzione di un obbligo da parte del disponente ma in modo diverso.

La distinzione assume rilievo nel caso di specie in quanto in caso di donazione diretta, fuori dai casi di donazione di modico valore di cosa mobile ex art. 783 c.p.c. (insussistente nel caso di specie), occorre rispettare il regime formale della forma solenne, ossia la forma dell'atto pubblico alla presenza di due testimoni (art. 782 c.c.) mentre in caso di donazione indiretta non occorre la forma dell'atto pubblico, essendo sufficiente l'osservanza delle forme prescritte per il negozio tipico utilizzato per realizzare lo scopo di liberalità, dato che l'art. 809 c.c., nello stabilire le norme sulle donazioni applicabili agli altri atti di liberalità realizzati con negozi diversi da quelli previsti dall'art. 769 c.c., non richiama l'art. 782 c.c., che prescrive l'atto pubblico per la donazione (cfr, ex multis, Cass. civ., sez. 3, 11 ottobre 1978, n. 4550; Cass. civ., sez. 2, 16 marzo 2004, n. 5333; Cass. civ., sez. 1, 5 giugno 2013, n. 14197)

Chiamate a pronunciarsi su tale distinzione, le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione hanno - innanzitutto - effettuato una ricognizione delle ipotesi più significative ricondotte dalla giurisprudenza nell'ambito delle liberalità indirette affermando che le stesse possono essere realizzate: i) con un contratto a favore di terzo (ossia in virtù di un accordo tra disponente, stipulante e promittente con il quale al terzo beneficiario è attribuito un diritto senza che quest'ultimo paghi alcun corrispettivo e senza prospettiva di un vantaggio economico per lo stipulante) atteso che la liberalità costituisce conseguenza non diretta né principale del negozio giuridico avente una causa diversa; ii) attraverso il pagamento di un'obbligazione altrui compiuto per spirito di liberalità verso il debitore, atteso che sono coinvolti il solvens (estraneo al rapporto obbligatorio ma autore dell'adempimento, il quale dispone della propria sfera nel senso della liberalità verso il debitore, liberandolo da un'obbligazione), il creditore e il debitore beneficiario della libera liberalità; iii) attraverso l'intestazione di beni sotto nome altrui, la quale si ha quando il beneficiario acquista la proprietà del bene e la dazione del denaro (anche quando fatta dal beneficiante al beneficiario) assume valore strumentale rispetto al conseguimento del risultato (in tal caso si ha donazione indiretta del bene); iv) con il contratto oneroso di compravendita ad un corrispettivo molto inferiore rispetto al valore reale del bene trasferito o ad un prezzo eccessivamente alto (in tal caso si ha

donazione indiretta a beneficio, rispettivamente, dell'acquirente o dell'alienante); v) con la rinuncia abdicativa.

Per converso, costituiscono ipotesi di donazione diretta: i) il trasferimento del libretto di deposito al terzo possessore al fine di compiere una liberalità in quanto quando trasferisce il libretto il depositante non utilizza la causa tipica del rapporto con la banca per conseguire un diverso risultato economico ma pone in essere con un diverso soggetto un altro negozio, quello di trasferimento, realizzabile per una delle tante cause possibili, le quali costituiscono direttamente lo scopo del trasferimento; ii) le liberalità attuate a mezzo di titoli di credito, atteso che l'astrattezza del titolo ha funzione processuale e non anche sostanziale; iii) l'accollo interno con cui l'accollante, allo scopo di arricchire un familiare con proprio impoverimento, si è impegnato nei confronti di quest'ultimo a pagare all'istituto di credito le rate del mutuo bancario dal medesimo contratto.

In sintesi, "si rientra nell'ambito dell'[art. 809 c.c.](#) quando le parti, per raggiungere l'intento di liberalità, anziché utilizzare lo schema negoziale all'uopo apprestato dalla legge, ne hanno adottato un altro con causa diversa", trattandosi - in particolare - di liberalità che si realizzano: i) con atti diversi dal contratto (ad esempio, con negozi unilaterali come l'adempimento del terzo o le rinunce abdicative); ii) con contratti rispetto ai quali il beneficiario è terzo; iii) con contratti caratterizzati dalla presenza di un nesso di corrispettività tra attribuzioni patrimoniali; iv) con la combinazione di più negozi (come nel caso dell'intestazione di beni a nome altrui).

In quest'ottica, le Sezioni Unite hanno affermato che il trasferimento per spirito di liberalità, a mezzo banca, di strumenti finanziari dal conto deposito titoli in amministrazione del beneficiante a quello del beneficiario costituisce una donazione diretta - sia pure ad esecuzione indiretta - in quanto "l'operazione bancaria in adempimento dello iussum svolge in realtà una funzione esecutiva di un atto negoziale ad esso esterno, intercorrente tra il beneficiante e il beneficiario il quale soltanto è in grado di giustificare gli effetti del trasferimento di valori da un patrimonio all'altro" (cfr. Cass. civ., sez. U., 27 luglio 2017, n. 18725).

10.1. In applicazione dei principi esposti dalle Sezioni Unite ritiene il Tribunale che nel caso di specie si è in presenza di una donazione indiretta del denaro avendo (...) per spirito di liberalità, provveduto al pagamento direttamente nei confronti del venditore di Euro 145.000,00 ex [art. 1180 c.c.](#), conclusione che non appare smentita dalla pronuncia citata da parte attrice ([Cass. civ., sez. 2, 12 giugno 2024, n. 16329](#)).

Orbene, fermo che si registrano pronunce di segno contrario (cfr., ex multis, [Cass. civ., sez. 2, 17 aprile 2019, n. 10759](#)), in tale sentenza - avente ad oggetto la domanda di riduzione della donazione della liberalità disposta dalla de cuius in favore di una delle parti in causa - la Suprema Corte ha affermato che si ha donazione indiretta dell'immobile nel caso di acquisto di un immobile con denaro proprio del disponente ed intestazione ad altro soggetto mentre nel caso in cui il donante paga solo una parte del prezzo non si ha donazione indiretta del bene (atteso che la corresponsione del denaro costituisce una diversa modalità per attuare l'identico risultato giuridico-economico dell'attribuzione liberale dell'immobile esclusivamente nell'ipotesi in cui ne sostenga l'intero costo) con la

conseguenza che, ai fini della collazione, l'imputazione ha ad oggetto il denaro corrisposto e non la corrispondente quota dell'immobile.

Tale sentenza - pertanto - non esclude che nel caso di adempimento da parte del terzo ex [art. 1180 c.c.](#) all'obbligo di pagamento di una parte del corrispettivo dell'immobile si sia in presenza di una donazione indiretta del denaro avendosi donazione diretta del denaro solo nel caso di versamento da parte della donante direttamente del denaro in favore del beneficiario, utilizzato poi in parte per l'acquisto di un immobile, ipotesi insussistente nel caso di specie.

Né può parlarsi di donazione diretta ad esecuzione indiretta in quanto nel caso di specie (...)

(...) ha direttamente versato il corrispettivo all'alienante, con la conseguenza che non si è in presenza di un atto tra beneficiarne e beneficiario idoneo da solo a giustificare gli effetti del trasferimento.

Ne deriva che la domanda di parte attrice avente ad oggetto la restituzione di Euro 72.750,00 non può trovare accoglimento.

La domanda di rendiconto

11. Parte attrice ha, altresì, domandato all'intestato Tribunale di adottare ogni disposizione ex [art. 263 c.p.c.](#) per la presentazione del rendiconto relativo al conto corrente n. 04060090828 intestato alla de cuius e acceso presso la Banca (...), filiale di Roseto degli Abruzzi, stante la delega ad operarvi concessa in favore del convenuto (vd. doc. 5 allegato alla citazione) nonché in relazione alla riscossione della pensione Inps dal 2010 al 2014 con conseguente condanna alla restituzione del 50% delle somme ingiustificatamente acquisite dal coerede.

Ferma l'assenza di ogni riscontro probatorio in ordine alla dispensa dal rendiconto eccepita dal convenuto, risultano in atti gli estratti conto relativi al rapporto di conto corrente in oggetto, le ricevute e le fatture delle spese sostenute da (...) nonché risulta che la pensione " veniva accreditata direttamente sul conto corrente in oggetto (vd. doc. 15a, 15b, 16 e 18 allegati alla comparsa di costituzione e risposta).

All'udienza del 25.01.2021 parte attrice ha rinunciato alla domanda ex [art. 263 c.p.c.](#) rappresentando che "la sua volontà era quella di ottenere tutta la documentazione inerente al rapporto, per cui non necessita di ulteriore documentazione" (vd. verbale di udienza).

Nella comparsa conclusionale parte attrice ha eccepito che il totale delle spese giustificate, alla luce della documentazione depositata da parte convenuta, è di Euro 27.346,19 a fronte di entrate complessive pari ad Euro 86.600,21 e di prelievi effettuati senza giustificazione per Euro 49.944,79 con la conseguenza che parte convenuta - secondo la prospettazione attorea - deve essere condannata al pagamento di Euro 11.239,15 (pari al 50% di Euro 22.478,30 consistente nella differenza tra Euro 49.944,79 ed Euro 27.436,19) oltre ad Euro 2.765,56 (pari al 50% di Euro 5.531,12 pari all'importo giacente sul conto corrente al momento della sua chiusura ed incassato da parte convenuta), per un totale di Euro 14.004,76.

Al riguardo, fermo che dagli atti risulta che alla chiusura del citato conto corrente le odierne parti hanno ricevuto l'importo di Euro 2.667,81 ciascuna (vd. doc. 17 allegato alla comparsa di costituzione), ritiene il Tribunale che la domanda di parte attrice non può trovare accoglimento avendo specificato solo nella comparsa conclusionale ex [art. 190 c.p.c.](#) le somme asseritamente indebitamente percepite dalla controparte nonostante gli estratti conto e i giustificativi di spesa siano stati depositati sin dalla comparsa di costituzione e risposta.

L'[art. 190 co. 2 c.p.c.](#) - nel testo *ratione temporis* vigente - nel prescrivere che le comparse conclusionali devono contenere le sole conclusioni già precisate dinanzi al giudice istruttore e il compiuto svolgimento delle ragioni di fatto e di diritto su cui si fondano, mira ad assicurare che non sia alterato, nella fase decisionale del procedimento, in pregiudizio dei diritti di difesa della controparte, l'ambito obiettivo della controversia, quale precisato nella fase istruttoria.

Orbene, ritiene il Tribunale che è tardiva la contestazione ivi contenuta delle somme indebitamente percepite da parte convenuta.

Parimenti tardiva - e, pertanto, inammissibile, è la richiesta, formulata nella memoria ex [art. 183 co. 6 n. 2 c.p.c.](#), avente ad oggetto l'adozione di ogni disposizione ex [art. 263 c.p.c.](#) per la presentazione del rendiconto relativamente anche al conto corrente n. 460053944 acceso presso la Banca (...) - filiale di Roseto ed intestato alla de cuius trattandosi di un conto corrente mai menzionato in precedenza, maturando le preclusioni relative alle allegazioni con la memoria ex [art. 183 co. 6 n. 1 c.p.c.](#)

Le ulteriori domande

12. Le altre domande ed eccezioni formulate sono assorbite in virtù del principio di diritto consolidato nella giurisprudenza di legittimità in base al quale la figura dell'assorbimento che esclude il vizio di omessa pronuncia ricorre, in senso proprio, quando la decisione sulla domanda cd. assorbente diviene superflua, per sopravvenuto difetto di interesse della parte, che con la pronuncia sulla domanda cd. assorbente ha conseguito la tutela richiesta nel modo più pieno e, in senso improprio, quando la decisione cd. assorbente esclude la necessità o la possibilità di provvedere sulle altre questioni, ovvero comporta un implicito rigetto di altre domande (cfr., ex multis, [Cass. civ., sez. III, 14 maggio 2013, n. 11547](#))

Le spese di lite

13. Le spese di lite seguono la soccombenza ex [art. 91 c.p.c.](#) e sono poste a carico di parte attrice.

13.1. Quanto alle spese relative alla procedura di mediazione, trattasi di importo dovuto a titolo di danno emergente in quanto sostenuto per l'attività svolta da un legale nella fase precontenziosa (cfr. [Cass. civ., sez. U, 10 luglio 2017, n. 16990](#)) da liquidarsi sulla base delle tabelle forensi (cfr., ex multis, [Cass. civ., sez. 2, ordinanza 10 dicembre 2021, n. 39384](#); [Cass. civ., sez. U., n. 16990/2017 cit.](#), [Cass. civ., sez. 3, 17 maggio 2022, n. 15732](#)).

Ne deriva che parte attrice deve essere condannata al pagamento in favore di parte convenuta di Euro 1.530,00 (Euro 510,00 per la fase di attivazione ed Euro 1.020,00 per la fase di negoziazione) oltre

rimborso spese forfettarie, Iva e Cpa se dovute come per legge, ed Euro 97,60 a titolo di rimborso spese sostenute per l'attivazione.

13.2. Quanto alle spese del presente giudizio esse si liquidano, in applicazione delle tabelle allegate al DM 147/2022, tenuto conto del valore della controversia, della natura delle questioni giuridiche e fattuali trattate e del pregio dell'attività difensiva svolta, secondo i parametri medi in Euro 11.268,00 (Euro 2.552,00 per la fase di studio, Euro 1.628,00 per la fase introduttiva, Euro 2.835,00 per la fase istruttoria/trattazione - così ridotta trattandosi di causa di natura documentale - ed Euro 4.253,00 per la fase decisionale, da distrarsi in favore del difensore dichiaratosi antistatario.

P.Q.M.

Il Tribunale di Teramo, definitivamente pronunciando nel giudizio promosso dalla (...) contro (...) ogni altra domanda ed eccezione disattesa o assorbita, così dispone:

- 1) rigetta la domanda di parte attrice
- 2) condanna parte attrice al pagamento in favore di parte convenuta di Euro 1.530,00 oltre rimborso spese forfettarie, Iva e Cpa se dovute come per legge, ed Euro 97,60 a titolo di rimborso spese sostenute relativamente alla procedura di mediazione;
- 3) condanna parte attrice al pagamento delle spese di lite in favore di parte convenuta che si liquidano in Euro 11.268,00 per compenso professionale, oltre rimborso forfettario al 15%, IVA e CPA come per legge, da distrarsi in favore del difensore dichiaratosi antistatario.

Teramo, l'11.03.2025